

LA MAPPATURA NELLA PROGETTAZIONE DEL LAVORO DI STRADA
(THE MAP IN THE WORK-ROAD DESIGN)

Fiorenzo Ranieri¹, Simona Bertolino², Cristina Cerbini³, Nicoletta Polidori², Paolo E.
Dimauro⁴

*indirizzo per corrispondenza e invio bozze di stampa: Dott. F. Ranieri C/o Ser.T. zona
Aretina, Via F. Veneziana n.17, 52100 Arezzo - Tel.0575/305321*

¹ Psicologo – Ser.T Zona Aretina

² Operatore di strada

³ Psicologo

⁴ Medico - Dirigente Ser.T zona Aretina

RIASSUNTO

In questo lavoro gli Autori descrivono la tecnica della mappatura nell'organizzazione del lavoro di strada. Questa modalità è essenziale per analizzare e comprendere le caratteristiche del territorio nel quale si lavora, della popolazione o target con cui si vuole collaborare, del contesto sociale di riferimento. L'articolo è completato da un esempio di mappatura, una ricerca sul fenomeno della prostituzione in Arezzo.

SUMMARY

In this work the Authors describe the technique map in the work street organization. This modality is essential for to analyse and understand the characteristics territory in which we work, of the population or target with which we want collaborate, of the social reference context. The article is completed with an example map, a research on street prostitution phenomenon in Arezzo.

Introduzione

Se spiccassimo un salto nel passato per cercare in termini culturali un antenato dell'operatore di strada, ci potremmo avvicinare al “cantastorie popolare”⁵, cioè quella figura che faceva dell'oratoria e della memoria popolare il canovaccio, la mappa organizzatrice su cui imbastire nuove narrazioni. Come in altre culture⁶, il cantastorie faceva un'opera di traduzione culturale di messaggi di forte carica simbolica, facilitando tra le generazioni la conoscenza di un formidabile retaggio culturale.

Le prime esperienze di lavoro sociale che si sono sviluppate sulla strada, verso la fine degli anni sessanta, si possono ricercare nell'azione condotta da diverse realtà di volontariato alla ricerca di contatti con gli emarginati⁷. E' solo con gli inizi degli anni '80 che si può parlare di lavoro di strada in modo specifico e significativo anche in Italia, grazie agli scambi professionali e culturali realizzati con operatori francesi e tedeschi che da alcuni anni stavano sperimentando una modalità di azioni sociali, “le travail dans la rue”, in riferimento in particolar modo al fenomeno della tossicodipendenza⁸.

L'importanza in Italia del modello estero è stata raccolta dalle diverse realtà di volontariato e di scuole per educatori professionali che operano in particolare a Torino e a Milano e che hanno svolto un'intensa opera di divulgazione e di promozione, oltre

⁵ Fo D. (1987). **Manuale minimo dell'attore**. Einaudi, Torino.

⁶ Jalloun T. B. (1988). **Creature di sabbia**. Einaudi, Torino.

⁷ Maurizio R. (1995) **Introduzione**. In Il lavoro di strada - prevenzione del disagio, delle dipendenze, dell'AIDS. Quaderni di Animazione e Formazione, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

che di sperimentazione diretta, riferendo tale prospettiva alla figura dell'educatore. Infatti essi prendevano in carico minori che avevano vissuto esperienze fallimentari e critiche nei servizi e che da essi non avevano tratto beneficio. Da qui i primi tentativi di “educativa territoriale”, sostenendo i minori nei loro luoghi di vita e di relazione⁹. Queste esperienze hanno dimostrato che il lavoro di strada è un'azione sociale dai confini incerti e dalle dinamiche ancora da definire, con non pochi elementi di ambiguità¹⁰. Passare infatti da una logica dei servizi ad una modalità che presuppone di muoversi nel territorio e nelle strade alla ricerca delle tracce dei passaggi e dei percorsi di vita dei singoli individui e di gruppi non è facile perché presuppone che l'operatore di strada abbia una disponibilità molto alta al lavoro in situazione di incertezza (in senso metaforico al lavoro “senza protezione”), che è quindi sperimentale in ordine al suo ruolo, alla sua professionalità, al suo stile relazionale, alle sue attese.

Sotto questo profilo il lavoro di strada nasce dalla scelta di sostare e frequentare i luoghi dove la gente vive e dove si generano le condizioni di disagio e di sofferenza. La strada diventa quindi il “setting” o il “contesto” del lavoro di strada perché è il luogo in cui, con tutte le valenze affettive e cognitive che questo comporta, si vivono molte relazioni, ci si può riconoscere e aggregare a un gruppo o a un altro, che dà identità a chi non ce l'ha e la toglie a chi non la vuole. E' sufficiente osservare la

⁸ Bertolotti S. (1994) **Relazione introduttiva al convegno “le Unità di Strada nel Territorio”**. In Atti del convegno “Le Unità di Strada nel Territorio, , 13-14-15 gennaio 1994, Certaldo.

⁹ Riccioni C. (1996) **Difficoltà di approccio e di intervento su realtà devianti**. In Animazione Sociale, Marzo 1996.

¹⁰ Ctnerhi (1995) **I nodi da sciogliere per un futuro del lavoro di strada**. In Animazione Sociale, Febbraio 1995.

dislocazione territoriale dei gruppi informali in una qualunque zona urbana per rilevare come ognuno occupa il suo posto, la sua posizione, il suo angolo di strada.

Così l'operatore di strada può inserirsi come “interlocutore privilegiato” che si offre, sfruttando la sua presenza, per favorire occasioni di aiuto ai singoli individui, ma anche ai gruppi e alla collettività in generale.

Gli obiettivi del lavoro di strada sono la conoscenza, il monitoraggio e l'informazione sui fenomeni, nonché l'attivazione di relazioni significative per incidere su comportamenti definiti a rischio. Questo lavoro presuppone quindi una nuova concezione della relazione d'aiuto che si trasforma da offerta di soluzioni miracolistiche a promozione di consapevolezza e di responsabilità. L'operatore di strada diventa quindi un mediatore relazionale tra i bisogni di un singolo, della comunità da un lato e gli ambiti, gli strumenti, i processi che potrebbero interagire con loro dall'altro. E' un negoziatore che ascolta, ricerca, accoglie, ma anche informa, fornisce gli strumenti, accompagna e sviluppa varie risposte¹¹.

I progetti di lavoro di strada nascono per conseguire finalità diverse, sia rispetto al target¹² sia rispetto all'obiettivo che si prefiggono. Pur tenendo presenti le differenze in base alla scelta del target, esistono modalità comuni nell'impostazione e nello sviluppo di questi progetti. Questa impostazione si concretizza in un intervento di ricerca sociale, in grado di raccogliere gli elementi oggettivi e funzionali riutilizzabili nella formulazione di un processo di “diagnosi sociale”, capace di tenere conto degli

¹¹ Demetrio D. (1995) **Per una pedagogia del lavoro di strada**. In Animazione Sociale, Agosto/settembre 1995.

¹² Con il termine target si intendono i destinatari dell'intervento: comunità in generale, gruppi informali di giovani o adolescenti, tossicodipendenti, emarginati, senza tetto, prostitute.

elementi di natura fenomenologica relativi al modo in cui i membri di una comunità interpretano il loro contesto quotidiano. Possiamo dire che, nell'ambito dei diversi modelli teorici, la ricerca - intervento¹³ rappresenta una scelta adeguata al fine di dare un contributo concreto alle richieste della comunità e/o degli individui. L'oggetto centrale di questa metodologia non sono i problemi del target quanto la definizione sociale o rappresentazione mentale che un dato contesto ne dà. Tramite la ricerca - intervento quindi non si separa una parte dal contesto, ma si fa in modo che le diverse parti possano interagire affinché insieme rendano espliciti i rispettivi punti di vista.

Le esperienze con i gruppi informali più che conoscere per trasformare hanno puntato ad ascoltare per attivare processi, un ascolto che sa cogliere dai disagi dei giovani e dalla comunità nei loro confronti i sintomi di una sofferenza sociale. Si tratta in pratica del modo di favorire interrogativi e domande reciproche al fine di aiutare la comunità a verificare il suo educare. Da qui possono scaturire proposte, suggerimenti ma anche possono emergere sogni, desideri, con la disponibilità di mettere in gioco le proprie capacità, risorse e voglia di fare da parte dei giovani.

Quindi la ricerca - intervento non è una scatola da cui escono al termine prodotti finiti, oggetti quasi magici, ma è un processo cui partecipano e portano il loro contributo i diversi attori sociali. E' un tipo di ricerca che non si fa "su" ma "con".

Nel lavoro di strada le fasi che caratterizzano il processo sono quattro:

- mappatura;

¹³ La ricerca - intervento è strettamente collegata alla psicologia di comunità. A questo proposito si vedano Francescato D. e Ghirelli G. (1988). **Fondamenti di psicologia di comunità**. Carocci, Firenze e Francescato D. (1989) **Psicologia di comunità**. Feltrinelli,, Milano

- contatto;
- consolidamento della relazione con il target;
- realizzazione di una microprogettualità.

Per semplicità abbiamo elencato le fasi in successione lineare, anche se in realtà capita che le diverse operazioni si sovrappongano, realizzandosi almeno in parte contemporaneamente: è difficile infatti mappare un gruppo senza mai entrare in contatto con esso. In questo lavoro ci occuperemo della funzione e del ruolo della mappatura definendo sia gli aspetti teorici e metodologici sia quelli pratici ed operativi, facendo riferimento per quest'ultimo aspetto ad una esperienza pratica condotta ad Arezzo.

La mappatura.

La mappatura è l'inizio di ogni intervento di strada e costituisce un momento fondamentale che si presenta in ogni fase successiva nel lavoro, quindi è in continuo aggiornamento.

Prima di tutto occorre suddividere i vari momenti della mappatura¹⁴:

- *mappatura topografica*; consiste nel ricostruire quelli che sono definiti come profili della comunità: profilo territoriale (confini, caratteristiche geografiche, infrastrutture e vie di comunicazione), profilo demografico (caratteristiche

¹⁴ Moneta S. (1987) **Voci sul campo**, in Fuori Orario 14, ed. " Lotta contro l'emarginazione", n.590 del 30.04.1987.

anagrafiche, distribuzione per fasce di età degli abitanti), profilo economico (attività produttive esistenti, situazione occupazionale), profilo istituzionale e dei servizi (organizzazione politico - amministrativa, tipologia dei servizi sanitari, socio - educativi, realtà del terzo settore e del volontariato). Sono queste le prime fotografie che consentono agli operatori di strada di orientarsi e di adattare l'intervento ai bisogni del target per renderlo il più adeguato possibile. Queste informazioni sono estremamente utili anche da un punto di vista pratico; ad esempio, se c'è una strada ad alto scorrimento che separa due paesi, questo può costituire un confine simbolico ed influenzare il senso di appartenenza.

- *osservazione - ricognizione sul campo*; in questo momento della mappatura l'operatore scende nella strada come osservatore neutro per percorrerla in lungo e in largo, con qualsiasi mezzo e a qualsiasi ora: l'operatore esplora il territorio che per lui è tabula rasa, un foglio bianco su cui disegnare o annotare i punti dove il target oggetto d'intervento si ritrova. Da ciò si organizza una mappa che costituisce il campo operativo. E' a questo punto che si introduce la presenza del gruppo di operatori sul territorio, si comincia ad esserci anche se in modo invisibile. Questa fase della mappatura si definisce come "non partecipata", in quanto non prevede un contatto diretto con il target. Gli operatori ascoltano il linguaggio della strada, osservano il folklore e i ritmi delimitando il proprio confine spaziale d'intervento (range). All'interno della mappa così tracciata si osservano gli spostamenti del target, le "piste", rilevando anche la velocità e l'intensità dei movimenti nei vari momenti della giornata. La presenza può essere riscontrata anche attraverso le

tracce che il target lascia dietro di sé, la cui lettura e interpretazione concorre a fornire indicazioni circa la natura della sua presenza. Nell'esempio che illustreremo di seguito (mappatura del fenomeno della prostituzione ad Arezzo), le tracce erano costituite da oggetti adattati a sedie o da ceneri di fuochi. In questa fase l'atteggiamento degli operatori si può riassumere così: “occhi e orecchi ben aperti, bocca ben chiusa, tentando di sapere quello che succede e perché senza interferire in alcun modo”.

- *mappatura cognitiva*; dopo le prime due fasi della mappatura si introduce la mappatura cognitiva. L'obiettivo di questo momento del lavoro è quello di costruire da un lato le rappresentazioni che vari soggetti del territorio hanno del target preso in esame, dall'altro le percezioni e i vissuti del target stesso rispetto al lavoro istituzionale. Questo tipo di mappatura si definisce come partecipata perché presuppone il contatto verbale degli operatori con la comunità. Ha come obiettivo anche lo sviluppo di una rete di supporto: gli operatori entrano in contatto con le istituzioni e le associazioni presenti nel territorio con lo scopo di creare una rete di servizi che supporti le domande e i bisogni del target e della comunità nel suo insieme. In un certo senso ciò permette di avvicinare le istituzioni e le associazioni al target e viceversa.
- *mappatura relazionale*; è mirata a rilevare quali sono e come evolvono i rapporti all'interno del gruppo - target e tra gli operatori: inizia soltanto dopo che si sono sviluppati i primi contatti con il target. La costruzione di una relazione significativa

è la premessa indispensabile, dalla quale dipendono le possibilità di realizzare o meno un percorso che non può mai essere impostato, ma solo costruito attraverso la negoziazione tra gli operatori e il target di riferimento. Di solito viene considerata la fase più difficile dell'intero percorso di lavoro.

E' il gruppo di operatori di strada che elabora e realizza gli strumenti che occorrono per effettuare la mappatura: schede di rilevazione, griglie di intervista, mappa e codici di lettura della mappa stessa, rassegna stampa dei quotidiani locali, resoconti¹⁵. Lo strumento principale a disposizione dell'operatore, che non può essere costruito né pilotato ma reso semplicemente autentico, è rappresentato dall'uso contestuale e cosciente della propria soggettività. La soggettività diventa la modalità principale di apprendimento; la condizione che la determina consiste nel saper essere autentici, nel sapere come controllare l'invasione dall'esterno, riuscendo a dare la verità e a non nascondere la propria identità. Un termine chiave è avalutatività, cioè la capacità dell'operatore di non ricorrere a schemi interpretativi precostituiti.

La scheda di rilevazione viene compilata dagli operatori di strada al termine di ogni uscita. Essa permette di:

- registrare notizie a carattere generale come la data, la località, orario, condizioni meteorologiche e obiettivo specifico dell'uscita;

¹⁵ Bertoletti S., Giaccherini S.(1998). **Storie di strada**. Relazione delle mappature e proposte indicative per un'operativa di strada nel territorio aretino " Corso di formazione professionale per operatori di strada" settembre/dicembre 1998, in collaborazione con la Provincia di Arezzo, Assessorato al Lavoro e alla Formazione professionale, Assessorato alle politiche Sociali, Cooperativa Cat.

- annotazione del percorso effettuato e della presenza o assenza del target oggetto d'indagine, caratteristiche del target, sensazioni degli operatori.

Le schede di rilevazione permettono con il passare del tempo di osservare se nel territorio ci sono stati dei cambiamenti circa la presenza del target; inoltre contengono le informazioni necessarie per la costruzione della mappa.

Una competenza fondamentale dell'operatore di strada, in questa fase, è quella del saper fare resoconti delle uscite effettuate: il resoconto diventa quindi uno strumento di lavoro utile all'operatore per significare il suo operato e per renderlo visibile. I resoconti rappresentano l'elemento della verifica, un buon indice della qualità del lavoro di strada, e permettono di riflettere sulle esperienze e sulle sensazioni degli operatori stessi e di renderle pubbliche alla committenza. Questo strumento è caratterizzato dall'interpretazione soggettiva che gli operatori danno ai loro interventi.

Le griglie di intervista servono agli operatori nel momento in cui stabiliscono contatti con le risorse del territorio; più queste risorse sono informali (testimoni privilegiati¹⁶, associazioni) più sono informali le domande e ciò permette all'intervista di essere più libera. All'opposto più la risorsa è formale (ad esempio con referenti comunali o dell'A.SL.) più il colloquio si attiene alle domande strutturate della griglia d'intervista. Le domande vengono formulate dagli operatori a seconda degli obiettivi che si intendono raggiungere.

I codici di mappatura rappresentano l'anello di congiunzione tra il lavoro di esplorazione/mappatura e la costruzione della mappa vera e propria. Per portare un

¹⁶ Nella mappatura che abbiamo condotto ad Arezzo i testimoni privilegiati sono stati i tassisti.

esempio, nella mappa che abbiamo costruito durante l'osservazione del fenomeno della prostituzione ad Arezzo abbiamo utilizzato dei codici che simboleggiano dei camper e che indicano appunto la presenza del target bianco che si serve proprio dei camper per esercitare. Per la realizzazione della mappa è stata usata una cartina di Arezzo ingrandendo le zone che più erano frequentate dal target rilevandole attraverso un evidenziatore.

Uno strumento che è molto utile nella realizzazione della mappatura, è la rassegna stampa dei quotidiani locali; si raccolgono tutti gli articoli di qualsiasi natura (cronaca, inchieste...). Questo strumento permette agli operatori di strada di comprendere quali sono le percezioni o le rappresentazioni mentali che la comunità ha di questo fenomeno e con le quali dovrà interagire.

Un esempio di mappatura: il fenomeno della prostituzione di strada ad Arezzo

Si è accennato ad una mappatura del territorio di Arezzo avente per obiettivo la conoscenza del fenomeno della prostituzione di strada. Questo lavoro è stato condotto nel periodo ottobre/novembre 1998. La prima fase del lavoro è stata caratterizzata da una domanda; “cosa vogliamo osservare e conoscere di questo fenomeno?”.

Si sono quindi formulati degli obiettivi. Il primo è stato l'osservazione e la conoscenza del fenomeno della prostituzione di strada ad Arezzo, attraverso un'osservazione non partecipata con autovettura. Sono state effettuate uscite diurne e notturne, con la compilazione al termine di una scheda di rilevazione appositamente realizzata. L'osservazione è stata condotta nei luoghi di presenza del target, non solo

dove le prostitute esercitano, ma anche negli spazi pubblici che occupano nei momenti di pausa, come la stazione ferroviaria e il treno. Questi due spazi si sono rivelati molto interessanti per i comportamenti che il target assume e per la possibilità successiva di intervento; inoltre hanno offerto la possibilità di fare un'analisi più attenta e più vicina a quello che è il fenomeno della prostituzione ad Arezzo.

Insieme all'esplorazione del territorio è stato organizzato un lavoro di conoscenza e rilevamento delle risorse presenti attraverso colloqui ed interviste alla realtà pubblica e privata. Per risorsa si intende tutto ciò che dal punto di vista del *capitale umano* è in diretto contatto con il mondo della prostituzione, cioè volontari, associazioni, gruppi organizzati di donne che in città rappresentano, in ambiti diversi, un elemento fondamentale che si confronta con questo fenomeno. Sono stati anche contattati i testimoni privilegiati, ossia coloro che vengono spesso in contatto con questo target per motivi diversi (nel nostro caso i tassisti e la questura di Arezzo). L'obbiettivo di questa analisi è stato quello di verificare se è possibile creare una rete di supporto per poter contattare con strumenti adeguati le prostitute.

Il terzo obbiettivo è stata l'analisi delle rappresentazioni sociali del fenomeno della prostituzione tramite la stampa locale. Il periodo preso in esame è stato il 1998 ed è stata fatta una classificazione degli articoli secondo la loro natura (inchiesta, cronaca).

Di seguito si riportano i dati rilevati.

- I caratteri della prostituzione di colore.

Dall'analisi della nostra mappatura il fenomeno della prostituzione di colore nel territorio di Arezzo ci appare molto complesso. Percorrendo le strade dove esercitano, il primo aspetto che si nota è la netta superiorità numerica delle prostitute di colore rispetto alle bianche. Inoltre le prime dimostrano un'età molto giovane. Queste due tipologie di target sono presenti nel territorio sia di giorno che di notte, anche se con modalità diverse.

La zona diurna è identificabile nel tratto di statale che collega Arezzo alla Val Tiberina, all'Umbria e all'Emilia Romagna, quindi di estrema importanza per il traffico commerciale. Il tratto di strada dove è presente il target è quello dove il traffico è più lento e la strada è più tortuosa. Le prostitute occupano le piazzole e in genere le troviamo in coppia o in gruppi; se le occupano da sole non rimangono molto distanti le une dalle altre. Sono ben visibili, il loro abbigliamento nelle ore diurne, a differenza di quelle notturne, è semplice e non provocante come si potrebbe associare all'idea della prostituta. Infatti indossano abiti comodi come jeans, fuseaux, tute da ginnastica e scarpette: il trucco non è pesante.

Di notte indossano abiti sgargianti e appariscenti, sono molto provocanti. Il tratto di strada a cui ci riferiamo non vede di notte la presenza di questo target e probabilmente ciò è dovuto a più fattori: la strada non presenta illuminazione pubblica; il traffico commerciale è molto ridotto e infine non esistono collegamenti con i mezzi di trasporto pubblici. Di conseguenza la notte vengono frequentate dal target altre zone più vicine ad Arezzo. Le strade dove si collocano hanno comunque un'importanza strategica perché sono vie di uscita e di entrata alla città. Altre prostitute raggiungono con il taxi

una zona industriale che, rimanendo di notte una zona morta ma illuminata, si presta bene ad accogliere l'attività della prostituzione.

- Analisi della presenza del fenomeno della prostituzione alla stazione di Arezzo e in treno.

La stazione di Arezzo per le prostitute di colore rappresenta un punto di passaggio e di ritrovo dove le ragazze sostano. Ci sono due fasce orarie dove si concentra il maggior numero di presenze. Durante la mattina gli arrivi si concentrano dalle ore 8:00 alle 11:00 circa, da più provenienze, Firenze, Chiusi, Roma. La seconda fascia mappata, ore 18:00 - 20:00, è caratterizzata dall'arrivo in stazione delle ragazze che ritornano dopo la giornata di lavoro e dalle ragazze che invece andranno in strada: a volte le ragazze in attesa del treno si siedono sul muretto dell'atrio interno alla stazione dove si fermano a parlare, a mangiare e a telefonare. Questa è in questa fascia oraria in cui è possibile osservare i comportamenti del target che è presente di giorno e quello che è presente di notte. La differenza che si nota tra i due gruppi è nel trucco e nell'abbigliamento; le prostitute che si accingono ad andare in strada hanno un trucco molto pesante e sono più appariscente.

La prima uscita in treno è stata effettuata da Arezzo a Firenze (ore 18:00): la seconda nel treno da Firenze per Arezzo (ore 19:00). E' stato così possibile osservare i diversi comportamenti del target, di quello che torna dal luogo di lavoro e di quello che giunge ad Arezzo per esercitare. Una caratteristica del fenomeno della prostituzione ad Arezzo è dato dalla metafora del pendolarismo; infatti il treno rappresenta per il target un

fondamentale mezzo di trasporto e diventa un luogo nel quale sfruttare il tempo necessario in maniera utile. Durante il viaggio le ragazze che tornano dopo una giornata di lavoro parlano, mangiano, dormono, si struccano mentre le ragazze che lavorano di notte parlano in modo più chiassoso, mangiano e soprattutto si truccano.

- I caratteri della prostituzione bianca italiana e straniera nel territorio aretino

Le prostitute bianche italiane che lavorano di giorno si collocano nel tratto di statale precedente a quello delle ragazze di colore; inoltre sembrano avere posizioni fisse. Una peculiarità di questa tipologia è rappresentata dallo stazionamento su mezzi privati, auto, camper, scooter: in particolar modo incuriosisce il camper, usato come luogo di lavoro. Al contrario delle prostitute di colore, l'abbigliamento delle bianche si mostra più appariscente di giorno; anche l'età presunta appare più alta.

Rispetto alle bianche italiane, le straniere vestono un abbigliamento più provocante, appariscente, e il trucco è molto pesante. Di giorno le bianche, sia straniere che italiane, risultano essere meno visibili in strada.

- La rassegna stampa

La lettura degli articoli ha contribuito a fornire la rappresentazione sociale della prostituzione per gli aretini: il fenomeno è vissuto come un problema che crea allarme e che deve essere quindi severamente controllato. Forte è la preoccupazione per le

malattie collegate a questo fenomeno come l'Aids e le epatiti, ma traspaiono anche sentimenti compassionevoli verso le ragazze che esercitano questa professione.

Conclusioni

Il lavoro di mappatura ha avuto per obiettivo l'osservazione e l'analisi del fenomeno della prostituzione ad Arezzo e parallelamente lo scopo di individuare le risorse informali e formali del contesto.

E' stato possibile individuare in due spazi, la stazione e il treno, un probabile setting dove poter strutturare un'unità mobile d'intervento di prevenzione terziaria.

Inoltre, data la massiccia presenza di prostitute di colore, dalla mappatura nasce l'ipotesi dell'utilizzo di un mediatore culturale per un progetto che intenda occuparsi del fenomeno della prostituzione ad Arezzo. Il mediatore culturale, da non confondere con l'operatore alla pari¹⁷, adeguatamente formato offre la possibilità di un contatto più facile con il target, dato che il mediatore è tale perché appartiene alla stessa cultura di origine del target. Ad esempio, se si intende stabilire un rapporto con le prostitute nigeriane, si utilizzerà un mediatore culturale nigeriano.

¹⁷ L'operatore alla pari è presente in alcuni progetti, come ad esempio nel campo della tossicodipendenza, dove possono essere utilizzati come mediatori ex tossicodipendenti. Si vedano Ronconi S. (1995). **Unità di strada e limitazione del danno**. In Il lavoro di strada - prevenzione del disagio, delle dipendenze, dell'AIDS. Quaderni di Animazione e Formazione, Edizioni Gruppo Abele, Torino e Guaita F. (1995) **Il servizio tossicodipendenze e l'organizzazione degli interventi di strada**. In Il lavoro di strada - prevenzione del disagio, delle dipendenze, dell'AIDS. Quaderni di Animazione e Formazione, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Dall'analisi della mappatura emerge, a nostro avviso, l'importanza di strutturare un intervento intorno a questo fenomeno che abbia come obiettivo la prevenzione terziaria, e quindi sia un progetto di riduzione del danno. Ciò significa creare una rete di servizi tra quelli formali e informali per supportare e informare, sia da un punto di vista sanitario, medico e psicologico, le ragazze che vivono questa situazione.

La collaborazione di istituzioni e associazioni locali, quali tessuto connettivo della comunità, consente una rielaborazione delle rappresentazioni sociali. E' così possibile lavorare attorno agli stereotipi e pregiudizi che rendono statico e conflittuale il rapporto della comunità con il fenomeno in questione, per costruire invece nuove rappresentazioni basate sulla complessità della prostituzione.